

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Le umane pietre di Dante Maffia

di Giovanni Torchiato

L'anepicletico, eppur così pieno di difetti, dio delle *Elegie materane* (LEPISMA EDIZIONI, 2016) ha accolto le irrituali debordanti richieste dell'innamorato senza morso: avrà riordinato le sue idee sull'amore, avrà deciso, lui che tutto può, di amare il mondo *senza nulla chiedere*, e, ancora, di *essere uomo per sempre, oltre che Dio* (n.10). Chiamato a parte di un progetto d'amore per la città, si è fatto convinto, e il poeta ne è ora consapevole. E lì, se la terzina sarebbe stata, canonicamente, la strofa perfetta, pure, nel suo declinarsi, non sarebbe bastata a contenere la iterata robusta determinazione del poeta innamorato e rabbiosamente rivendicativo, la cui voce è, elegiaca quanto si dichiara, ma poematica, ariosa, estesa. Da ottava, appunto. Che è contenitore e mezzo più adatto: e il lungo urlo del poeta - che è di pianto e desiderio inappagato, di amore a un tempo euforico e governato, di visione sociologica e antropologica della città/donna, di riflessione filosofica e di relazione/scontro con dio - non poteva far ricorso che a quella forma.

Ma ora (*Matera e una donna*, Terra d'ulivi edizioni, 2017) il registro cambia. Dante Maffia ritorna a Matera... cioè, Dante Maffia è rimasto a Matera e vi ha portato il mare della sua Roseto: ne respira l'aria e se ne gode i colori, ne scopre i recessi nascosti e, con curiosità da amante, ne immagina gli anfratti; *la respira la vive la ama*. Matera è eros. È passione estrema e virtuosa, mai sconveniente. Perché essa è donna. Si direbbe, un anno dopo, che, condotto a miti consigli dio, tocchi ora agli uomini amarla: perché essa è luogo e donna: pietra e aria, carne e pensiero, cuore e cervello, respiro affannoso e canto ammaliante. Diciamolo subito. Quello per Matera e per la donna (che essa sia o non sia, che importa!) è amore totale. E, naturalmente, è finzione, puro gioco retorico, il dichiarare l'inadeguatezza della poesia a cantarlo (*Ti resterò attaccato*, 270). Quale altro strumento espressivo potrebbe descrivere quel sentimento - ora oblativo ora ricattatorio, ma sempre assoluto - meglio della poesia? E il registro, cui Dante Maffia fa ricorso, è il più ampio, quasi completo: tutti i tipi di verso, anche il monosillabico metrico, in rima e non in rima, tutte le forme, dal canonico sonetto alla composizione libera, talvolta attraverso raffinati giochi metrico-prosodici che solo chi è avvezzo a frequentazioni molto ravvicinate della poesia, mai allentate, e vissute per lunghissimo tempo, può farne uso. Trecentodiciannove poesie! E senza mai una caduta. Certo, considerata l'unicità dell'oggetto, il rischio della oleografia - di se stesso, non di altri - c'è. Eppure, nessun componimento ne replica un altro, non c'è mai, per quanto alcune parole non possano non ripetersi e i luoghi e le immagini si ripresentino più volte nel testo, non c'è mai stucchevolezza: la lingua

assapora e riassapora, trasferendo il godimento nel cuore e nella testa. Tutto è sempre nuovo, a ogni pagina, a ogni strofa, a ogni verso, a ogni parola. Dante Maffia si è scatenato. Con la mano sul cuore, chiusi gli occhi e col pensiero immerso in una *visione* che non è di paradiso, ma di muri di pietra bianca e grigia, di anfratti rupestri, di gradinate porose, di lastrichi solari, egli sogna. Sogna *lei*. Nemmeno il tempo di pensarla perché ormai, dice, *sei dentro di me e sei i miei pensieri (Se ti penso... 227)*. Certo - abbiamo detto - c'è il rischio della costruzione di immagini da carolina illustrata. Ma, fa giustizia Luigi Reina introducendoci all'opera con il prezioso *Elogio a Matera*: "Maffia non è neppure sfiorato dalla tentazione della cartolina... nei suoi versi c'è fuoco..." (pg 5).

Va da sé che, già nel titolo, Maffia non nasconde, anzi esalta, i riferimenti culturali e poetici dei quali - è più di mezzo secolo - si nutre. Sembra paradossale, ma i legami, moltissimi dei quali personali, col meglio della cultura italiana (da Palazzeschi a Sciascia, da Bellezza a Risi a Luisi) ne rendono il risultato più genuino. Non rinuncia, chi parla d'amore, al nutrimento ricco delle fonti: Sinisgalli o Jimenez, i tanti altri. Certo, il verso che scaturisce è nuovo proprio perché *quel* fuoco non si spegne mai. Ed è sempre nuova la parola: *Ho forgiato la Parola (Aspettando l'incendio 22)*, ne ho fatto *di parole nuove di zecca (A imitazione di una canzone pellerossa 39)*; ne ha individuato una *prima (A comandare è un ragno 34)* e ne inventa ancora altre (*Donna di poesia 51*), perché lei, Matera/donna, deve essere, con queste parole, solo sua! E non solo le parole. L'amore totale non ha paura, è una sfida continua. Ed è attesa - sempre sempre - e possesso e gelosia: anche della Gravina (*Attenta 88*), del mare (*Il mare vuole goderti 340*), del vento del cappotto del pittore del passante... E da essi - il poeta e Matera/donna - anche Venere impara *molte cose sull'amore (Sapevo che ti avrei sognato 225)*. Non c'è acqua che possa spegnere la fiamma.

Un precedente autorevole - la postfazione alle *Elegie materane* di Maria A. D'Agostino - mi mette al riparo da penosi additamenti se vengo a sostenere che il *Cantico dei cantici* è il precedente più illustre di *Matera e una donna*, ovvero, al contrario, che *Matera e una donna* ne è la derivazione più coerente. La D'Agostino, con sapiente precisione, sottolineando affinità e distanze, si riferisce al *Libro di Giobbe*. E dunque, si vede, in Dante Maffia i *Sapienziali* ritornano e sono presenti (ma, vivaddio, siamo certi che non incoccheremo mai nel richiamo al disperato, seppure iniziale, lamento di *Qohèlet*). Non vi è pezzo, nel suo autonomo sciogliersi, che non ricordi quel Cantico immenso, dal *desiderio d'amore* alle *investigazioni*, alla *visione amorosa* etc. (tra le altre, v/ *Portami all'asilo 276*). E naturalmente, qui come lì, l'amore vince, è più forte di ogni cosa. Solo, in Maffia, non c'è allegoria, se siamo forti da non credere che l'uomo e la città/donna si uniscono secondo il disegno di un creatore. Qui è tutto molto terreno (ma anche lì lo era): di un terreno umano che trova soddisfazione nel sé, nella visione, onirica quanto si desideri, ma di pietra e palpiti delle

vene, che per farsi reale non ha bisogno di scontrarsi contro le *irragionevoli* leggi del divino. Qui è il rapporto con l'umano che ormai e soltanto vale. Non importa più che dio si sia fatto *uomo per sempre*. È l'uomo/poeta che conta: egli parla attraverso la pietra, il non colore. Le immagini in bianco e nero dei sassi di Matera dei versi, e negli scatti silenti ma loquaci di Elio Scarciglia, lo mostrano, l'uomo, quasi mai, e, le poche volte, nella sua rappresentazione scultorea o pittorica, e comunque silenzioso e ricettivo. Eppure egli è tutto nella poesia di Maffia. È umanità tacita e laboriosa, la cui opera e il cui cuore trasudano da ogni pietra e diventano godimento dell'occhio e della mente, in una Matera/sogno/realtà che fa tutt'uno col cuore del poeta: *si accuccia nel mio cuore (Matera la poesia 378)*. Quella Matera che - come gli *dice* l'immenso Francesco - così adora: *neanche un minuto ti abbandono, se ti vivo senza il minimo di tregua negli occhi e dentro il cuore (A Roseto dal caffè sali sull'onde 110)*.